



APPUNTI & NOTE

Salvatore Bono

EUROPEI ISLAMIZZATI NELLA TRIPOLI DEL SEICENTO*

SOMMARIO: *Il periodo di governo di Mohammed di Chio (1631-1649) e poi di Osman di Chio (1649-1672), ambedue convertiti all'islàm, fu segnato a Tripoli da una accresciuta presenza di europei islamizzati, sollecitati e favoriti da un esplicito intento dei due pascià e attratti anche dallo sviluppo e dalla floridezza del paese; su di esso ci informano due schiavi francesi: il medico Girard nella sua Histoire chronologique e Antoine Quartier nelle memorie L'esclave religieux (1690).*

PAROLE CHIAVE: *Tripoli nel Seicento, Conversioni religiose, Schiavitù mediterranea.*

THE CONVERSION TO ISLAM OF EUROPEANS IN TRIPOLI IN THE SEVENTEENTH CENTURY

ABSTRACT: *Under the government of Mohammed Chios (1631-1649) and then Osman Chios (1649-1672), who were both converts to Islam, Tripoli was marked by an increased presence of European Islam converts, encouraged and promoted by an explicit intent of the pashas and also attracted by the development and prosperity of the country; based on the information of two French slaves: the doctor Girard in his Histoire Chronologique and Antoine Quartier in his memoirs L'esclave religieux (1690).*

KEYWORDS: *Tripoli in the seventeenth century, Religious conversions, Mediterranean Slavery.*

Nell'ultimo ventennio la storia dei rapporti fra paesi e genti d'Europa, da un lato, e dei paesi islamici mediterranei dall'altro, ha suscitato crescente interesse, e in questo quadro i temi che hanno di più attirato l'attenzione e l'impegno di ricerca sono stati la presenza di schiavi da una parte e dall'altra e il fenomeno, in gran parte strettamente conse-

* Abbreviazioni: Aurigemma = S. Aurigemma, *Mohàmmed Abdàllah di Chio, Dai e Pascià di Tripoli dal 1631 al 1649, e primo conquistatore di Bengasi e di Àugila per l'impero degli Osmanli*, «Gli Annali dell'Africa italiana», V, 1942, pp. 703-744; Bono = S. Bono, *Storiografia e fonti occidentali sulla Libia (1510-1911)*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1982; Féraud = L. Charles Féraud, *Annales tripolitaines*, a cura di A. Bernard, Tunis-Paris, 1927; Ibn Galbùn = E. Rossi, *La cronaca araba tripolina di Ibn Ghalbùn (sec. XVIII). Tradotta e annotata*, Cappelli, Bologna, 1936; Rossi = E. Rossi, *Storia di Tripoli e della Tripolitania dalla conquista araba al 1911*, a cura di M. Nallino, Istituto per l'Oriente, Roma, 1968.

guente, delle conversioni, considerate soprattutto nel loro essenziale aspetto religioso e psicologico, alla luce dei documenti dell'Inquisizione, e precisamente delle indagini e dei processi da essa promossi. Si tratta, come è ormai ben noto, di una preziosa documentazione, relativamente abbondante e ben conservata, che tuttavia è stata trascurata sino a due decenni fa, per un insieme di motivi sui quali qualche riflessione si è già fatta. È grande merito di Bartolomé e Lucille Bennassar di aver dato il primo sguardo d'insieme e la prima approfondita analisi di quel vasto e vario fenomeno storico, ormai un ventennio fa appunto, nel già classico *Cristiani di Allah* (1989), al quale si affiancò pochi anni dopo il volume di Anita Gonzalez-Raymond sull'attività dell'Inquisizione nelle isole Baleari, in Sardegna e in Sicilia (1993), attenta anche alle conversioni all'islàm, accanto alla ricostruzione di strutture organizzative e di procedure dei tribunali dell'Inquisizione¹.

Ben limitato è invece il bilancio delle ricerche e delle conoscenze, in base ad altre fonti, sulle vicende e le sorti nei paesi islamici di europei che abbracciarono la fede del Profeta; questo aspetto offre un vasto campo di ricerca, al quale potranno verosimilmente contribuire gli studiosi di quei paesi sulla base anche di fonti locali o comunque pertinenti alla loro tradizione linguistica e culturale. Non sembra vi siano fonti specifiche e dunque appare più difficile delineare e valutare la presenza e il ruolo svolto dagli islamizzati nelle società che li accoglievano, con analogie e differenze nei singoli paesi e nei diversi periodi dell'età moderna. In questi attuali limiti e sulla scorta di fonti occidentali disponibili, come abbiamo già fatto con riferimenti e contributi altrove, raccogliamo qui indicazioni sugli europei islamizzati nella Tripoli d'Occidente del XVII secolo e più particolarmente sotto il governo del pascià Mohammed di Chio e del successore Osman, anche egli proveniente dall'isola greca, sino al 1566 in mano ai genovesi, dalla cui comunità i due discendevano².

Proprio la presenza al vertice della Reggenza tripolina dei due rinnegati greco-genovesi – Mohammed di Chio dal 1631 al 1649 e dal 1649 al 1673 Osman, prima suo collaboratore e poi successore – promosse e favorì la presenza di altri europei convertitisi all'islàm. La loro

¹ B. e L. Bennassar, *I cristiani di Allah. La straordinaria epopea dei convertiti all'islàm nei secoli XVI e XVII*, Rizzoli, Milano, 1991 (ed. orig. 1989).

² Fra i nostri contributi sul tema dei convertiti all'Islàm nell'età moderna, ricordiamo *I rinnegati nel mondo barbaresco*, in *I corsari barbareschi*, Eri, Torino, 1964, pp. 249-260; *Pascià e raïs algerini di origine italiana*, in *Italia e Algeria. Aspetti storici di un'amicizia mediterranea*, Marzorati, Milano 1982, pp. 199-222; *Siciliani nel Maghreb convertiti all'Islàm*, «Islàm. Storia e Civiltà», VI, 1987, pp. 13-21; *Corsari, schiavi e convertiti nella storia del Mediterraneo*, in *Corsari, schiavi, riscatti tra Liguria e Nord Africa nei secoli XVI e XVII* (atti del Convegno storico internazionale, Ceriale, 7-8 febbraio 2004), Ceriale, 2005, pp. 255-269.

capacità di governo segnò peraltro un periodo fiorente per quel paese maghrebino ed attrasse perciò uomini in cerca di occasioni di successo nell'attività corsara e mercantile, nella mediazione di riscatti, nelle responsabilità stesse di amministrazione e di governo. Alle figure dei due 'greci' al governo di Tripoli – cioè dell'intero territorio che riconosceva l'autorità del pascià residente nella città – e specialmente a quella di Mohammed, ha già prestato attenzione qualche studioso nel quadro della storiografia dell'epoca coloniale; la fonte occidentale più importante è stata, e resta, la *Histoire chronologique*, ancora formalmente inedita ma ampiamente utilizzata dagli studiosi, in particolare dall'archeologo e storico Salvatore Aurigemma, cui si deve fra l'altro una lunga cronaca – in gran parte, come egli dice, una traduzione non letterale in italiano – sul periodo di governo del pascià Mohammed.

L'*Histoire* è stata attribuita al medico francese Girard, vissuto alla corte tripolina in condizione di schiavitù, ma certamente in una posizione privilegiata, fra il 1668 e il 1676. L'autore, anche grazie alla possibilità di contatti con persone di rango e di cultura che gli riferirono eventi del passato e commenti sugli stessi, scrisse la sua 'cronaca', di buon valore come fonte storica, sulla reggenza tripolina dai primi decenni del Seicento sino ai giorni della sua presenza a Tripoli. Per caso, il mio primo contributo storico – da studente universitario – volle evidenziare l'importanza di quell'opera, sulla base di sparse notizie da altri già date, con l'auspicio di una integrale edizione critica; in passato era corsa voce che uno studioso, sembra statunitense (ma ovviamente buon francesista) si stesse interessando per una edizione critica, ma ancora qualche anno fa la Bibliothèque de France, presso la quale – nella vecchia sede di rue Richelieu – ho ripreso qualche appunto dal manoscritto a proposito degli schiavi a Tripoli, non aveva notizia di alcun interessamento per la pubblicazione di quella fonte³.

Su un'altra fonte europea riguardante Tripoli nella seconda metà del Seicento, le memorie di schiavitù del francese Antoine Quartier (edite con il titolo *L'esclave religieux* (Paris, 1690), più di venti anni dopo gli eventi riferiti), l'attenzione degli studiosi è stata richiamata

³ Sulla *Histoire chronologique*: S. Bono, *Fonti inedite di storia della Tripolitania*, «Libia», I, 1953, pp. 117-121. Aurigemma, pp. 704-705, riferisce sulla *Histoire* e sulle sue fonti: sulla *Histoire* vedi anche Bono, pp. 32-33, sull'utilizzo da parte di studiosi, anzitutto di Salvatore Aurigemma. Sulla scorta della *Histoire chronologique*: J. Cl. Zeltner, *Tripoli carrefour de l'Europe et des pays du Tchad, 1500-1795*, L'Harmattan, Paris, 1992, pp. 163-172 (nel cap. VII, *Tripoli à l'heure des turcs*). Dalla *Histoire* sono state tratte anche le informazioni sul Bornu – la regione intorno al lago Ciad, in diretto contatto con Tripoli – riferite da F. Fresnel, *Chronologie des rois de Bornou da 1512 à 1677 par un français esclave à Tripoli*, «Bulletin de la Société géographique», s. 3, 6, 1849, pp. 252-259, e da Ch. De la Roncière, *Une histoire du Bornou au XVII.e siècle par un chirurgien français captif à Tripoli*, «Revue de l'histoire des colonies françaises», 7, 1919, pp. 78-88.

ancora più tardi, nel 1972, da Guy Turbet-Delof, un grande conoscitore della letteratura e delle fonti storiche francesi del Sei e Settecento, dedicatosi a indagare, con finezza di critico e con paziente erudizione di bibliofilo, quelle concernenti il Maghreb⁴. Di fonti arabe, anzitutto della *Cronaca araba tripolina di Ibn Ghalbun (sec. XVIII)* (Bologna, 1936), ha tenuto conto il console francese Laurent Charles Féraud nelle sue *Annales tripolitaines*, edite postume; un'altra storia della Libia nel periodo ottomano la dobbiamo al turcologo Ettore Rossi, che l'aveva redatta sul finire degli anni Venti, ma l'edizione è avvenuta nel 1968⁵.

Mohammed di Chio era nato nel 1601 nell' isola greca di Chio (Scio), molto vicina alla costa turca occidentale, come Giovanni Soffietti, di famiglia cristiana (cattolica) di origine genovese dedita al commercio; forse discendeva dagli stessi Giustiniani, ai quali nel Medioevo l'imperatore bizantino aveva donato l'isola, e sembra che parlasse anche italiano. Nel corso di un viaggio ad Algeri con un carico di merci, nel degenerare di un diverbio Giovanni aveva colpito a morte un giannizzero e per evitare la condanna capitale aveva accolto l'invito a farsi musulmano; ben presto, intorno al 1627, decise di trasferirsi a Tripoli, base della sua attività corsara, esercitata da una flotta d'una decina di unità. Verso la fine del secolo precedente anche a Tripoli i giannizzeri, la milizia turca riunita nel Divano, con a capo un agha (che costituiva uno dei poteri nella struttura istituzionale della Reggenza), avevano assunto più direttamente il potere, lasciando al pascià, rappresentante del sultano, soltanto la riscossione dei tributi della popolazione locale e la corresponsione del soldo alla milizia stessa. Nel 1611 l'agha si fece proclamare dey, assumendo le prerogative di un vero e proprio sovrano; l'equilibrio dei poteri restò tuttavia instabile.

In quel contesto Mohammed – che era divenuto uno dei rais più potenti della città maghrebina, alla pari con altri due islamizzati provenienti dalla Grecia, Ali Roder (o Rodem) e Ali Bianco – profittando di una congiuntura favorevole nel 1632 assunse il potere con un coraggioso colpo di stato e assistito da altrettanta fortuna. Abilmente

⁴ Due anni dopo il riscatto e il ritorno in patria (1668), Quartier entrò nell'ordine dei Mercedari, impegnati appunto nel riscatto di schiavi. Pur dopo la segnalazione da parte di G. Turbet-Delof, *Le père mercédaire Antoine Quartier et sa chronique tripoline des années 1660-1668*, «Les Cahiers de Tunisie», XX, 1972, pp. 51-58) l'opera è rimasta ben poco utilizzata e menzionata anche dagli studiosi della schiavitù mediterranea. A Turbet-Delof si devono due strumenti storico-bibliografici fondamentali: *L'Afrique barbaresque dans la littérature française aux XVI et XVIIe siècles*, Librairie Droz, Genève, 1973 e *Bibliographie critique du Maghreb dans la littérature française*, Société Nationale d'Édition et Diffusion, Alger, 1976.

⁵ La traduzione di Ibn Galbun in lingua italiana è stata curata da Ettore Rossi nella collana «Studi storici e linguistici del Ministero delle colonie», v. Ibn Ghalbun. Sulle *Annales tripolitaines* e sulla *Storia* di Rossi si vedano le sigle e rispettivamente Bono, pp. 12-15 e pp. 16-20.

Mohammed ottenne dal sultano il conferimento della carica di pascià e quale suo *kahia* nominò un altro islamizzato, Yusuf detto il polacco dal paese di provenienza. Féraud illustra bene la situazione precedente l'avvento di Mohammed, il 'colpo di stato' da lui effettuato e la sua politica, basata su buoni rapporti con la popolazione e i capi arabi, ma non con i turchi⁶. Ai suoi tempi il trinitario Pierre François Dan nella sua *Histoire de Barbarie et de ses corsaires* (Paris, 1637) così ne riferisce: «La città di Tripoli è fra le più grandi di quelle della Barberia che si distinguono per le loro continue scorrerie sul mare. I suoi corsari pur se possiedono meno vascelli e meno equipaggi, infliggono danni non minori poiché agiscono con determinazione e compiono ogni giorno nuove violenze». Più avanti riprende: «Circa cinquanta anni fa vi erano a Tripoli numerose navi dedite all'attività corsara ma il bel mestiere del corsaro era decaduto a poco a poco sino a quando nel 1619 un rinnegato greco, detto Mami Rays, lo rimise in auge più di prima. E insegnò a questi rais a praticare la corsa con vascelli tondi»⁷.

Memore della sua precedente carriera, Mohammed Pascià favorì l'incremento della flotta corsara che arrivò a contare otto vascelli e una galera (in assoluto non certo una flotta poderosa). Gli equipaggi erano costituiti da turchi e da un certo numero di rinnegati; al remo e ai lavori più duri erano addetti centinaia di schiavi europei. L'impulso impresso da Mohammed allo sviluppo di Tripoli e proseguito con il successore Osman, fece sì che la reggenza tripolina superasse al confronto le altre due reggenze maghrebine. Il clima di maggior apertura e tolleranza fra le diverse componenti sociali, fra l'altro una maggior comprensione da parte delle autorità per le esigenze degli schiavi europei, attirarono verso Tripoli molti rais, mercanti e altri già attivi altrove o intenzionati ad avviare qualche attività con la speranza di maggior successo; molti in effetti lo conseguirono. Da Algeri, per esempio, si trasferì a Tripoli il rais Murad il fiammingo, che nel giugno 1631 aveva effettuato una eccezionale incursione corsara a Baltimora, sulle coste irlandesi⁸. Quanto agli schiavi, il vecchio bagno di Nostra Signora del Rosario non bastò più e Mohammed ne fece allestire un altro –

⁶ Sull'avvento al potere di Mohammed: Aurigemma, pp. 706-715, e su tutto il periodo di governo pp. 716-744; Féraud, pp. 93-107 (la citazione da p. 97). Altri scritti di Aurigemma tratti dalla *Histoire chronologique: Costumi femminili nella Tripoli del Seicento*, «Rivista delle colonie italiane», I, 1927, pp. 59-69; *L'ordinamento dello Stato di Tripoli nella seconda metà del Seicento*, «Tripolitania», II, 1932, n. 6, pp. 5-11 e n. 8, pp. 9-14; *Una descrizione di Tripoli del XVII*, «Rivista delle colonie italiane», VI, 1932, pp. 178-189 e 259-272.

⁷ P.F. Dan, *Histoire de Barbarie et de ses corsaires*, Rocolet, Paris, 1637, pp. 209-211.

⁸ Sulla incursione a Baltimora: Barnby, H.G., *The Algerian Attack on Baltimore 1631*, «The mariner's mirror», 56, 1970, pp. 27-31; D. Ekin, *The Stolen Village. Baltimore and the Barbary Pirates*, O'Brien, Dublin, 2006.

ampliato fra il 1632 e il 1640 – sotto un bastione del castello, detto di Sant'Antonio. Quanto agli europei divenuti musulmani lo schiavo Quartier così ricorda: «I rinnegati sono libertini, e si danno alla pirateria per trarne i mezzi per soddisfare i loro vizi; questi scellerati, dopo aver apostasiato fanno una guerra continua ai Cristiani, ma fuggono la compagnia dei Turchi, per vivere del tutto nel libertinaggio, irridono il Corano e disprezzano gli Arabi»⁹.

A un decennio dall'ascesa al potere di Mohammed, nel 1642, l'*Histoire chronologique* segnala il prepotere dei rinnegati e l'ostilità che ciò aveva suscitato sia presso il corpo dei giannizzeri, il braccio militare della Reggenza, sia presso la popolazione locale: rinnegati erano il pascià Mohammed e i suoi due più diretti collaboratori: Osman Bei e Yusuf Bey, poi ancora il *kahia* Haggi Muràd, il *qaid* Muràd capitano della Marina, la maggior parte dei rais e degli amministratori locali; «gli originari di Turchia erano irritati di vedere che coloro che li comandavano eran figli di Cristiani»¹⁰. Il *qaid* Muràd, un provenzale di nome Prépaud, che era giunto a Tripoli recando mercanzie, ricevuto un affronto decise di tornare in Francia e riuscì a farlo abilmente su una piccola imbarcazione francese, sulla quale «imbarcò una quantità di suppellettili di gran valore e certa somma di denaro dei redditi della dogana marittima». Il fortunato abbandono della reggenza suscitò l'ira del pascià Mohammed, il quale impose un indennizzo a proprio favore a carico dei capitani di vascelli commerciali francesi in transito allora a Tripoli. Ad Haggi Muràd, altro rinnegato, era stata tolta la carica di *qaid* passata a Mahmud Kalafat (Calafato), originario di Cagliari, detto il calafat dal mestiere che aveva esercitato. Quale 'intendente del castello' o 'primo tesoriere' era stato nominato Ramdan Napoletano (o Napolitano), dalla evidente provenienza¹¹.

Un tratto caratteristico del comportamento dei rinnegati, specialmente di quelli che avevano più fortuna, era di riallacciare o mantenere rapporti con i familiari in patria, rimasti dunque cristiani; così accadeva intorno al 1648 al pascià Mohammed che ricevette la visita del fratello minore, Emanuele. Così riferisce in proposito la *Histoire chronologique*: «Mohammed ricevè in quel tempo la visita di Emanuele Soffietti, suo fratello. Sebbene rinnegato, egli aveva infatti conservato sempre un tenero affetto per suoi parenti cristiani, ai quali fece tali elargizioni da rendere la casa natale una delle più opulente dell'isola di Chio. Emanuele fu accolto da suo fratello con tutta la cordialità che poteva desiderare; rimase qualche tempo a Tripoli e raccomandò con

⁹ Aurigemma, p. 719, che ricorda anche lo sfortunato scontro di tre vascelli di Husein Becasse, un rinnegato francese, con le galere di Malta nel 1638; Quartier, p. 21.

¹⁰ Aurigemma, p. 728.

¹¹ Aurigemma, p. 736; Féraud, p. 106.

insistenza a Mohammed di trattare con la maggiore possibile dolcezza i Cristiani che la fortuna aveva messo in suo potere»¹².

Mohammed era riuscito – scrive il medico Girard nella sua preziosa *Histoire chronologique* – a imporsi alla popolazione locale e ai giannizzeri con la sua risolutezza e il suo coraggio ed aveva saputo evitare ogni pericoloso attrito con il governo centrale ottomano. Il pericolo decisivo per la stabilità del suo potere giunse però proprio dalla componente nella quale aveva confidato e cui aveva assicurato protezione e favori. Secondo una versione degli eventi riferita da Antoine Quartier, il rinnegato greco rais Adramàn comandante di un vascello, al quale Mohammed pascià aveva fatto buone accoglienze promettendogli di far sposare un proprio figlio con una figlia del rais, si impegnò invece a screditare Mohammed agli occhi del sultano e questi incaricò Adramàn di destituire e giustiziare il pascià ‘rinnegato’. Adramàn arrivò verosimilmente a predisporre un ‘colpo di stato’ ma ebbe l’impressione di esser stato scoperto e non passò all’azione; il pascià Mohammed da parte sua – compreso o no che avesse il rischio corso – con abilità provò a ristabilire i migliori rapporti possibili con il sultano Ibrahim (1640–1648) e con il gran visir; nel frattempo Ibrahim fu assassinato e salì al trono imperiale Mehmed IV (1648–1687). Mohammed non riuscì però a difendersi dalle trame di due rinnegati già ricordati: Mahmud Calafato e Ramdàn Napoletano; i due decisero di farlo morire e si servirono della competenza di un medico calabrese schiavo a corte, Francesco Ursetti (o Arfietti). Questi dapprima, il 18 agosto 1649, avvelenò il dodicenne Ali, figlio di Mohammed; allo stesso pascià poi, già prostrato dal dolore, cominciò a propinare dosi di veleno che provocarono una rapida perdita delle forze e un peggioramento delle condizioni sino alla morte, il 28 settembre. A sua volta il medico calabrese, che era stato reso libero da Mahmud Calafato, riparato in Sicilia fu presto processato e condannato a morte per volontà del viceré, in qualche modo per giustizia verso il benvenuto pascià Mohammed e l’innocente Ali¹³.

¹² Aurigemma, p. 740; Bergna, *Tripoli*, cit., p. 143.

¹³ Abbiamo riassunto la vicenda dal testo della *Histoire Chronologique*, come ripreso da Salvatore Aurigemma, pp. 737-742, sino alla notizia della condanna del medico calabrese. Secondo Ibn Ghalbùn pp. 79-82, Mohammed venne avvelenato con una mela; per il figlio, indicato come Sidi Hally, è indicata l’età di quindici anni quando venne ucciso. Una biografia romanzata di Mohammed è stata scritta da Aldo Zelli, *Il magnifico corsaro (Mohammed Abdallah di Chio). Una storia tripolina del ‘600*, Paravia, Torino e al., 1971; Zelli, vissuto in Libia dal 1924 al 1964, ha seguito principalmente C. Bergna OFM, *Tripoli dal 1510 al 1850*, Tripoli, 1925, pp. 147-153 (su tutto il periodo di governo di Mohammed (1631-1649), pp. 109-146); fonte preminente dello storico francescano è stata una cronaca, detta *Libro Vecchio*, redatta dai francescani di Tripoli e allora lì conservata, mentre ora è custodita, se le nostre informazioni sono aggiornate, presso la Procura francescana di Milano. Della missione di Tripoli era stato a lungo a capo il padre Costanzo Bergna.

Alla morte di Mohammed, nel settembre 1649 – dopo un breve periodo confuso, durante il quale Ibrahim Celebi riuscì ad affermarsi come dey – Osman Bey ovvero Osman di Chio, già menzionato, fedele collaboratore del pascià ucciso, riuscì a prendere il controllo della situazione, grazie a Ramdan Napoletano; questi, mediante colloqui singoli e segreti con ciascuno dei maggiori dignitari della Reggenza, fece da loro accettare una presunta dichiarazione di Mohammed Pascià di voler come proprio successore il fedele Osman. Predisposto il consenso e assicurato un largo appoggio ad ogni livello, il 29 settembre Osman fu acclamato a capo della Reggenza e assunse di fatto il potere, ottenendo poi la sanzione formale dal sultano. Anche Osman, considerato coraggioso ma inquieto, apparteneva ad una famiglia cristiana di Chio, i Leoni; si dice che cadesse in schiavitù mentre viaggiava su un nave mercantile catturata da Mami Rais e venisse assegnato come parte del bottino a Mustafa Cherif che lo spinse a farsi musulmano e lo sostenne poi nella carriera militare e politica¹⁴.

Osman di Chio governò – quasi per un ventennio come il predecessore – in modo autoritario, sfidando più volte oppositori e dissidenti, ma promuovendo una florida situazione economica nella Reggenza; fra l'altro si impegnò a potenziare la marina, con un incremento della flotta sino a 24 unità e fece occupare il territorio cirenaico sino a Bengasi e Derna. Continuò a richiamare a Tripoli abili rais in cerca di migliori fortune ed altri uomini intraprendenti in diversi campi di attività, fra gli altri il nipote Regeb, figlio della sorella Irene, posto a capo delle truppe di terra con il titolo di bey e sposatosi poi con la cugina Gue-mira. Anche Irene più tardi, e il marito, un maiorchino di nome Stiliano (o Stiliano), e sembra anche un loro figlio, si fecero musulmani. Il giovane Stiliano, divenuto capitano d'un vascello corsaro, e poi noto con il nome di Rais-Hassan, entrò nella flotta tripolina¹⁵.

Al comando della flotta vi era l'ammiraglio Beyram, un provenzale nato come Pierre Aube a Six-Fours presso Tolone, dalla vita movimentata, tipico esempio di una 'storia di rinnegato': catturato da corsari tunisini quando era giovanissimo mozzo, si fece 'turco' e corsaro, ma presto finì su un banco delle galere toscane, dalle quali fu sottratto mediante una sostituzione. Entrò poi a servizio della marina maltese, ma non trascorse molto tempo e volle tornare dalla parte musulmana, riuscendoci grazie ad un abile stratagemma. Da Algeri passò a Tripoli – che attirava appunto per il suo crescente successo corsaro – e qui divenne presto vice-ammiraglio della flotta, dando fra l'altro una eccellente prova delle sue capacità nella battaglia dei Dardanelli, il 17 luglio 1657, nell'insieme una brutta sconfitta ottomana ad opera dei vene-

¹⁴ Féraud, pp. 106-107; Quartier, pp. 42-44.

¹⁵ Sul periodo di governo di Osman: Ibn Ghalbùn, pp. 83-110; Féraud, pp. 95-130.

ziani. Osman di Chio promosse infine Beyram ammiraglio, posto a capo della flotta della Reggenza¹⁶.

Un'altra movimentata storia di rinnegato è quella vissuta da Giovan Battista Ferrari, marchese di Cavour, o forse sedicente tale, appartenuto alla esigua e perciò più interessante schiera di europei che per diverse motivazioni raggiunsero volontariamente una terra d'islàm, si convertirono alla nuova fede e si integrarono, per sempre o per un certo periodo, nella società locale. Caduto in disgrazia presso il duca di Savoia, sul finire del 1662 il marchese decise di andarsene in terra d'Islàm, dove si poteva più facilmente far fortuna. Da Livorno trovò facilmente un passaggio a Tripoli, di cui verosimilmente gli erano note sia la fase di sviluppo economico sia la numerosa presenza di europei di origine, non pochi dei quali di stati italiani. Il pascià Osman lo accolse con favore, dispose un appannaggio a suo beneficio, l'ospitalità al castello, due schiavi a suo servizio. Il marchese divenne Regèb e prese in moglie la secondogenita di Osman, Fatima; non veniva però da un paese marinaro ed era più difficile assegnargli un ruolo conveniente; egli stesso, dopo un anno, pensò di passare a Tunisi, dove trascorse due anni. Infine – è tipica la frequente 'irrequietezza' dei rinnegati – chiese a Osman di poter tornare a Tripoli, ne ebbe il consenso e così fece: al ritorno, come prima 'sistemazione' Osman gli fece sposare la facoltosa vedova dell'ammiraglio Cosciùt Mohammed. Dal 1671 ebbe l'incarico di sovrintendere alle saline di Zuara, site ancora più ad ovest rispetto a Tripoli, a Bu Kemmaš, in prossimità del confine con la Tunisia; la produzione di sale era molto apprezzata e in gran parte esportata a Venezia.

Trascorso un ulteriore decennio, il marchese di Cavour si stancò, sembra, della sua vita di musulmano e – forse anche per più precisi motivi che non conosciamo – volle tornare in Europa, lasciando a Tripoli una figlia, avuta da una cristiana russa. Riuscì ad organizzare bene il ritorno, poiché diverse navi per il trasporto del sale erano sotto il suo controllo a Zuara; allestito un vascello e prescelto l'equipaggio più qualificato, nel giugno 1673 lasciò la reggenza tripolina, senza suscitare al momento sospetti e complicazioni. La prima tappa fu nell'isola di Lampedusa, dove nella cappella dedicata alla Madonna, e molto venerata dai marinai sia cristiani che musulmani, depose gli abiti islamici. Con diplomazia e forte del suo status nobiliare, giunto a Palermo gli riuscì facile sistemare la sua posizione presso l'Inquisizione, grazie in particolare a un missionario francescano con il quale era stato in rapporti a Tripoli¹⁷.

¹⁶ Sul Beyram: Féraud, pp. 111-112, 118, 120, 123.

¹⁷ Sul marchese di Cavour: S. Aurigemma, *Un marchese di Cavour intendente della saline di Zuara*, «Libia», III, 1955, n. 3, pp. 45-48; Quartier, pp. 116-121, riferisce in termini molto diversi, ma poco credibili, la storia del 'piemontese' (di cui non riferisce il nome) che al ritorno in Sicilia si sarebbe fatto 'cappuccino'.

Che anche Osman, come già Mohammed, avesse simpatia o comunque nessun pregiudizio verso altri islamizzati, è provato dal fatto che un'altra sua figlia sposò un rinnegato italiano di nome Ibrahim. Come non era insolito per gli islamizzati ascesi a posizioni di potere, anche Osman sembra fosse propenso ad avere rapporti con governanti europei; Quartier fa cenno a sue *intelligences secrètes* con il granduca di Firenze, al quale inviò in omaggio una coppia di leoni e numerosi altri animali inconsueti in Europa, ed unì quali accompagnatori sei schiavi cristiani, capaci di accudirli. Il dono gli rese più facile il riscatto – al quale era obbligato – di un inviato del sultano, diretto a Tripoli ma catturato dalle galere toscane¹⁸.

Con il passare del tempo Osman suscitò in molti ostilità e risentimenti per il suo agire sempre più autoritario e per l'eccessivo favore concesso ad europei islamizzati provenienti da ogni paese. Esponenti delle tribù arabe si erano accordati per una congiura che avrebbe ucciso il pascià approfittando della festosa confusione nel momento del varo di un nuovo vascello nel bacino sottostante le mura del castello di Tripoli, ma Osman ne ricevette notizia ed il piano dunque fallì. Qualche tempo dopo però il malcontento si accrebbe nei ranghi della milizia e si manifestò in una aperta rivolta; nel rapido ridursi di fedeli al suo fianco, Osman resosi conto di non avere scampo si sottrasse ai ribelli ingerendo un potente veleno, ovvero, secondo altre fonti, prostrato dalla tensione restò vittima di una crisi cardiaca; erano gli ultimi giorni di novembre del 1672¹⁹.

Anche dopo i due pascià di Chio, a Tripoli restò forte il potere complessivo degli islamizzati. Dopo Osman fu acclamato dey un altro Osman, che aveva per appellativo Rais, anche egli greco-rinnegato, originario dell'isola di Cerigo, che però fu presto spodestato da un greco d'Epiro, Bali Shawush, il quale con ricchi donativi seppe ottenere dal sultano il riconoscimento della sua carica. Oltre alla somma contante di 20mila zecchini, Bali, che si era subito mostrato più severo verso gli schiavi cristiani, ne mandò in dono al sultano un certo numero, fra i quali il cavaliere di Malta de Thémericourt, francese, naufragato nelle secche della Sirte. Secondo una tradizione ripresa da Ettore Rossi nella sua *Storia di Tripoli*, dopo il rifiuto del cavaliere di farsi musulmano il sultano ne ordinò la decapitazione²⁰.

¹⁸ Féraud, pp. 112-113, con notizie verosimilmente tratte dalla *Histoire Chronologique*. Quartier, pp. 203-205 e 209. Quartier scrive anche di due leoni sorpresi in giro per le strade di Tripoli.

¹⁹ Féraud, pp. 125-130, sulla crisi del consenso e la morte di Osman; C. Bergna OFM, *Tripoli*, cit., pp. 169-172 (su tutto il periodo di governo di Osman, pp. 147-172).

²⁰ Rossi, pp. 195-196, anche con riferimento al cavalier de Thémericourt.

Negli anni seguenti continuò una costante precarietà nei vertici del potere. Al comandante della flotta İstanköylü Mustafa, detto Grando, non fu difficile far destituire İbrahim Celebi e farsi riconoscere dey; dopo Grando divenne dey un vecchio rinnegato di Nizza, Othman Baba, che era già stato schiavo di un giannizzero di Algeri. Il suo tesoriere fu un veneziano, divenuto Mahmud Khaznadar – quest'ultimo appellativo designa appunto la sua carica –, resosi molto ricco e insieme generoso nel sostenere opere pie. Nella marina, che contava una ventina di unità, continuarono a figurare in misura rilevante gli islamizzati: l'ammiraglio Beyram provenzale, l'olandese Murad, Chaban di Dunkerque, Ali il greco, Mustafa Campana spagnolo²¹.

Fra i greci attirati a Tripoli da Osman, si contò un suo cugino, Baba Manoly, della stessa Chio, il quale – racconta Quartier – prese l'iniziativa di far allestire nel nuovo bagno allora in costruzione e poi detto di San Michele, una cappella dedicata a quel santo. Uno dei figli di Baba Manoly, di nome Regèb, fu prescelto per un compito di grande responsabilità: mantenere in soggezione le popolazioni locali dell'interno e riscuotere da esse le imposte cui erano soggette. Lo schiavo Quartier ebbe un diretto rapporto con Baba Manoly, tanto che l'autorevole greco 'finanziò' il francese con quattro scudi, in modo che questi potesse ottenere il permesso di 'lavorare in proprio' – un tipo di accordo diffuso fra padrone e schiavo – e potesse acquistare attrezzature e materiali necessari per l'avvio della attività 'commerciale' o 'imprenditoriale' che si era proposto di svolgere. Quartier non indica quale essa fosse, ma ci informa che «più di cento schiavi trafficavano nella città, alcuni a servizio di mercanti cristiani, altri come calzolai, sarti, barbieri, ma la maggior parte gestisce spacci di bevande ew di cibo», il testo dice «fait cabaret», qualcosa come gli attuali bar installati su piccoli mezzi di trasporto motorizzati, che si possono incontrare nelle zone turistiche delle nostre città.

Nella famiglia di Baba Manoly e nell'insieme di tutta la comunità di immigrati greci o d'altri paesi a Tripoli, convivevano senza tensioni coloro che erano passati all'islâm e chi era invece rimasto fedele alla fede cristiana, ortodossa o cattolica. Baba Manoly frequentava i sacramenti con i cattolici romani, digiunava regolarmente come loro, assisteva alle loro cerimonie, rendeva loro ogni favore immaginabile e li stimava più di quelli della sua nazione, benché di questa fosse protettore. Fra i rinnegati che ai tempi di Osman avevano a Tripoli la base della loro attività corsara appare anche un Morat Rais (Murad), olandese di nascita, un altro individuo rispetto al già menzionato Murad 'fiammingo' degli anni del pascià Mohammed. Un segno che i rinnegati

²¹ Rossi, pp. 199-201.

non perdevano del tutto il senso di appartenenza alla comunità nazionale di origine, pur se si integravano nella società musulmana dove avevano chiesto e avuto accoglienza, lo scorgiamo nelle ostilità e rivalità che spesso si accendevano fra i diversi gruppi di rinnegati europei, rivalità cui fa cenno Quartier²².

Anche lo sviluppo edilizio di Tripoli si può considerare fra i segni del buon governo dei due pascià greci; essi «avevano risvegliato il gusto delle abitazioni comode e belle», ha rilevato uno storico della Libia ottomana, e fecero invero costruire «belle case di campagna con giardini di melograni, mandorli, aranci e limoni». Antoine Quartier riferisce più volte della sua partecipazione a lavori edilizi, fra gli schiavi cristiani a ciò addetti, insieme con muratori turchi, arabi e neri africani; in meno di un anno apprese bene il mestiere, in particolare l'arte di tagliare le pietre e di imbiancare mura esterne e pareti delle stanze delle case. Dal primo padrone che l'aveva acquistato al suo arrivo a Tripoli dopo la cattura, un certo Salem Chastel, Quartier passò in eredità al pascià Osman che lo vendette subito ad un altro rinnegato greco, Mustafa, direttore delle fonderie, per 150 scudi, l'equo prezzo per uno schiavo non ancora anziano e capace di svolgere mansioni anche specialistiche. Mustafa morì nella epidemia di peste che aveva infierito nella città – come di tanto in tanto avveniva nei paesi mediterranei islamici e non solo – quando il morbo stava per esaurirsi; poiché non aveva eredi il suo schiavo Antoine divenne di nuovo proprietà 'statale', in concreto del pascià, che questa volta lo destinò a lavori edilizi nel porto e poi in quelli agricoli nelle pianure intorno a Misurata²³.

Durante la forzata permanenza a Tripoli Quartier ebbe più volte a che fare con europei islamizzati, una grande varietà di tipi e casi umani. D'altri convertiti all'Islâm, uomini e donne, egli fa qualche cenno o riassume brevemente la vicenda. Contribuisce così a testimoniare sia la più elevata presenza di rinnegati a Tripoli nel periodo di governo dei due pascià di origine greca sia la personale attenzione che egli prestò ai loro casi, come uomo attento e sensibile all'aspetto religioso della condizione umana, quale appare dalle sue memorie e altrettanto dal suo caso personale, conclusosi – al ritorno in Francia dopo il riscatto – con l'entrata nell'ordine dei Trinitari; per ambedue i motivi nel suo volume designa se stesso come *L'esclave religieux*.

²² Quartier, pp. 180-182.

²³ Quartier, pp. 53-54, 77, 81-84, 76-82, sui lavori edilizi nei dintorni di Tripoli, ai quali egli stesso fu impiegato, mentre invano la moglie del padrone lo invitava pressantemente a farsi musulmano e a sposare la loro figlia.